

(segue dalla prima pagina)

A parte queste precisazioni doverose per il rispetto che dobbiamo ai nostri caduti e alla storia, non si può negare che talune critiche del Corriere sulla gestione della nostra autonomia e delle sue risorse, hanno colpito nel segno. Tuttavia, le censure più dure non riguardano tanto questo, quanto questioni politiche e culturali che attengono al ruolo che le autonomie speciali hanno svolto e svolgono nei rapporti nazionali e internazionali connessi alla loro storia e alla loro identità.

La creazione, in base a una deliberata scelta politica della Provincia, che sia molto di regime, del mito di Andreas Hofer come eroe trentino-tirolese, il codazzo di bande, sfilate, inaugurazioni, divise paramilitari, e le relative aspre polemiche che ne sono seguite, non sono passate inosservate a sud di Ala.

Ed è stato facile collegare il tutto alle opzioni pantirolesi di cui la Provincia di Trento si è fatta banditrice assieme a Bolzano e Innsbruck in vista della istituzione a cavallo delle Alpi della ormai mitica Euregio tirolese.

Orbene, i due corrispondenti prendono nota di tutto questo, e nel contempo constatano anche che la Regione è stata svuotata e che questo è avvenuto come primo e conclamato passo verso il superamento dello Statuto speciale del Trentino Alto Adige e la istituzione al suo posto di una entità sovranazionale a

Il dibattito

Autonomia, ecco perché non fu una truffa

SERGIO DE CARNERI

maggioranza tedesca.

Dunque un intero assetto costituzionale dell'ordinamento statale italiano, internazionalmente garantito, viene rimesso in discussione. Non c'è quindi da scandalizzarsi se molti a sud di Ala, e non solo i due giornalisti, si chiedono perché mai alla Provincia di Trento dovrebbero essere riconosciuti poteri e risorse speciali (dovuti invece per vincolo internazionale al Sudtirolo) dal momento che essa marcia verso una tirolesizzazione della sua identità e dei suoi assetti costituzionali interni e internazionali, in contrasto con gli interessi fondamentali dello stato italiano.

Un numero crescente di persone avverte la pericolosità di questa politica e si chiede quale cambiamento di rotta ci consentirà di evitare il naufragio. Normalmente, in simili frangenti, il primo punto di riferimento è una riconsiderazione critica del passato. È arrivato il momento di sfatare miti che intossicano le coscienze nel Trentino Alto Adige fin dai primi anni del

dopoguerra. Quello di un Trentino che ha scroccato l'autonomia agganciandosi ai sudtirolesi e ingabbiandoli in una struttura regionale.

L'esame obbiettivo della realtà storica ci dice qualcosa di assai diverso. La costruzione di una autonomia per il solo Alto Adige presupponeva allora l'instaurazione un clima di convivenza fra i due principali gruppi etnici, il tedesco, esasperato dalla italianizzazione coatta del ventennio fascista, dalle opzioni e molto altro, quello italiano, composto da popolazioni tratte dalle aree più diseredate d'Italia, semianalfabete, paracadutate dal fascismo in Alto Adige, colla «missione» di italianizzare il territorio.

Quale dialogo, quale cultura di governo, quali valori comuni, quali rapporti con il potere centrale, potevano nascere in queste condizioni?

La prospettiva di un focolaio di scontri interetnici e di guerriglia su un esteso ed impervio territorio, nell'area di congiunzione fra cinquanta milioni di italiani e settanta milioni di tedeschi.

Nel cuore dell'Europa, che nel frattempo aveva subito l'esodo verso occidente di oltre quindici milioni di profughi tedeschi, era incumbente.

Ebbene in quelle condizioni drammatiche la Provvidenza della storia ha voluto che in quel contesto una terra italiana ma da tanti secoli appartenente all'impero tedesco, soggetta all'imperatore, ma dotata di proprio autogoverno e gelosa della sua identità, ma nel contempo vocata al dialogo, terra di mezzo fra Impero e Papato, fra Innsbruck e Venezia, potesse svolgere la lunga complessa e faticosa opera di costruzione, attraverso mille mediazioni, di una autonomia di cui doveva necessariamente essere parte, e consentire anche di chiudere una pericolosa controversia internazionale. Questa è stata la missione internazionale, nazionale e regionale che il Trentino ha svolto in questi sessant'anni.

E di questo il Trentino può essere orgoglioso, al cospetto dell'Europa, dell'Italia, e delle popolazioni della regione. Questa missione può e deve proseguire, nell'alveo che la storia e il diritto ci hanno assegnato, rimediando ai guasti che nel frattempo sono stati arrecati alle istituzioni, correggendo la rotta.

Uscirne, sarebbe calamitoso per tutti, non solo per il Trentino. Ma il Trentino sarebbe la vittima principale.

Sergio De Carneri
Avvocato, già deputato
e consigliere regionale

più degli altri

IL DIBATTITO

L'autonomia non fu una truffa

SERGIO DE CARNERI

Il recente affondo del Corriere della Sera contro la politica della Provincia di Trento e i presupposti stessi della sua autonomia speciale, ha destato reazioni ispirate a indignazione e sconcerto.

Esse sono in parte condivisibili, anche perché i giudizi liquidatori pronunciati dai due autori, si fondano talvolta su dati storici alterati.

C'è da chiedersi come possano essi definire i trentini reclutati nell'esercito austro-ungarico, «quelli che si schierarono sulla trincea opposta di Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa» quando è notorio che nessun combattente trentino fu schierato sul fronte italiano per motivi che perfino i due articolisti potrebbero intuire, e che tutti vennero invece spediti a est, nella guerra contro la Russia. Laggiù, sui campi di battaglia della Galizia e dei Carpazi, e non nelle trincee del Trentino, caddero più di diecimila giovani della nostra terra.